



La Visita Pastorale nella zona di Cervaro

Una chiesa chiamata a nutrirsi della Parola di Dio per diventare missionaria

Ormai che il fiume scorre lontano alle nostre spalle, e alle nostre orecchie rimane soltanto il gorgoglio di qualche ruscello - che, invece, invoglia a risalire sino alle sorgenti più genuine e più fresche - il cammino della Visita Pastorale procede, nella "routine" e negli appuntamenti essenziali, come nelle altre zone, ma con un entusiasmo purtroppo in calo, sostenuto dalla volontà determinata che aiuta a vincere ogni stanchezza e dona il coraggio e la forza per procedere, sia pure altalenando per bypassare gli "ingorghi" e i "freni" provocati dal virus pandemico che in questa zona ha costretto alcune parrocchie addirittura a rimandarla.

La zona di Cervaro, anch'essa fino a qualche anno fa, totalmente "benedettina", ha molte affinità con quella di Cassino. E se da una parte potrà soffrire la realtà delle piccole comunità di periferia e di montagna, dall'altra può godere di una maggiore semplicità e senso di famiglia, tipico delle comunità più piccole, che meglio riescono a nutrire ed esprimere il loro attaccamento alle tradizioni, e in particolare ad alcune tipiche espressioni della pietà popolare ereditata dagli avi. Numerosi infatti sono i luoghi e i segni della pietà popolare in questa zona, a cominciare proprio dai santuari dei quali la zona è ricca.

E se la visita pastorale ha come obiettivo quello di stimolare, incoraggiare, valorizzare e rinverdire la fede, anche in questa zona il passaggio del Pastore non è stato inutile, perché quanti hanno avuto la possibilità di incontrarlo e ascoltarlo nelle sue omelie - tutte rigorosamente radicate sulla Parola di Dio offerta dalle letture della liturgia del giorno - dal vescovo hanno potuto ricevere spunti di riflessione e stimoli preziosi e concreti per valorizzare le tradizioni, senza distruggere nulla, ma invitando a radicare la fede sempre di più sull'ascolto e la sequela del buon Pastore che è Gesù. Fidandosi e affidandosi a Lui. Il rammarico raccolto da più parti è stato quello di non aver avuto - complice anche la pandemia - il tempo sufficiente perché questo clima di famiglia potesse venir manifestato e gustato in maniera più viva e più globale.

Nonostante che geograficamente il territorio della zona si estenda fino ai confini con il Molise e la Campania, dentro la quale tiene ben tre comunità parrocchiali, la voglia di sentirsi parte di un'unica Chiesa e quindi di formare una sola famiglia anche qui è stata avvertita, come in tutte le altre zone, se non anche un po' di più.

La Redazione

"STO ALLA PORTA E BUSSO"

Inserito Diocesi - n. 11

ASPETTO STORICO-SOCIO-CULTURALE E RELIGIOSO DELLA ZONA DI CERVARO

Premessa

La necessità di vigilare sull'osservanza delle disposizioni del Concilio di Trento (1545-1563), in particolare sulla condotta morale del clero, sul dovere della residenza, della predicazione, della catechesi e della cura degli infermi, portò i vescovi a organizzare il territorio delle diocesi in piccoli gruppi di parrocchie chiamati vicariati foranei. Un parroco scelto da una parrocchia della vicaria, fu chiamato vicario foraneo. Egli aveva il dovere di richiamare i sacerdoti, qualora fosse necessario, a condurre una vita consona al loro stato. Inoltre doveva vigilare sulla perfetta tenuta dei libri sacri e su una oculata amministrazione dei beni ecclesiastici. Doveva convocare gli incontri e compiere la visita vicariale periodica⁽¹⁾. La realtà della zona pastorale di oggi è certamente un raggruppamento di più parrocchie di uno stesso territorio, ma deve essere omogenea per cultura, condizione socio-economica e religiosa. Attualmente in alcune diocesi le zone pastorali sono ancora chiamate Vicariati foranei come era in uso nella Diocesi di Montecassino⁽²⁾. La natura delle zone pastorali, a differenza delle antiche vicarie, è ispirata all'ecclesiologia di comunione⁽³⁾.

Quando Papa Francesco con il decreto *Ad Casinum Montem* del 23 ottobre 2014 unì alla Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo l'Abbazia Territoriale di Montecassino istituendo la nuova Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo⁽⁴⁾, il vescovo diocesano mons. Gerardo Antonazzo, istituì due altre zone pastorali, quella di Cassino e di Cervaro unendole alle sei già esistenti⁽⁵⁾. La



Millenario di Acquafondata

zona di Cervaro comprende 23 parrocchie dislocate nei Comuni di Acquafondata (2 parrocchie), Cervaro (3 parrocchie), Rocca d'Evandro (6 parrocchie), S. Pietro Infine (1 parrocchia), Sant'Elia Fiumerapido (5 parrocchie), San Vittore del Lazio (2 parrocchie), Vallertonda (3 parrocchie) e Viticuso (1 parrocchia)⁽⁶⁾.

Aspetto storico

Le comunità parrocchiali della zona pastorale di Cervaro sono tutte di fondazione benedettina. Il territorio di Acquafondata fu donato, nel 744, dal duca longobardo di Benevento Gisulfo II, al monastero di Montecassino, ma ne divenne dipendenza giuridica nel 1099. Il 29 agosto 2019 il Comune celebrò la sua storia millenaria alla presenza dell'abate di Montecassino S.E. Dom Donato Ogliari, come rappresentante di quell'istituzione monastica, che dopo la fondazione diede grande impulso allo sviluppo del paese, a partire dal medioevo. Una lapide posta presso l'antica porta di accesso al vecchio borgo ricorda lo storico evento. Nel territorio di Cervaro nel 757 si ritirò il re longobardo Rachis, che, diventato monaco benedettino, vi fondò una piccola comunità monastica dando origine al Santuario della Madonna "de' Piternis"⁽⁷⁾. Il castello di Rocca d'Evandro nacque intorno al X secolo, ma solo nel sec. XIV Montecassino ne prese possesso. Anche per il borgo di San Pietro Infine, di origine medievale, ebbe grande influenza il monastero di Montecassino. In seguito divenne parte integrante della Terra di San Benedetto. Sant'Elia Fiumerapido fu fondato dall'abate di

1. S. ALMINI, *Vicariato foraneo sec. XVI - sec. XX*.

2. *Costituzioni Sinodali del 44° Sinodo Diocesano di Montecassino 1988*, p.141.

3. *Decreto del Vescovo Gerardo Antonazzo per l'Istituzione delle otto zone della Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo*, *Bollettino Diocesano*, Anno 2015.

4. *Acta Apostolicae Sedis*, Mese di Ottobre, Anno 2014.

5. *Bollettino Diocesano*, cit. Anno 2015.

6. *Archivio dell'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo*.

7. *Archivio Storico di Montecassino, Regestum I Henrici abbatis*, f. 75r: "... in loco ubi erat dicta ymago, ecclesiam sub vocabulo beate Marie de Piternis de Cerbario ...".

Montecassino Mansone attorno all'anno 990 e prese il nome da una piccola chiesa dedicata al Santo Profeta. Anche San Vittore del Lazio, ultimo comune della zona pastorale di Cervaro, fu fondato nel IX secolo attorno ad una chiesa eretta dai padri benedettini di Montecassino⁽⁸⁾.

Aspetto socio economico

Il duca di Benevento Gisulfo II nel 744 donò a Montecassino un vasto territorio poco popolato e con ampie zone deserte ordinando ai servi di obbedire ai monaci nel lavoro dei campi⁽⁹⁾. La prima vera e propria organizzazione fondiaria di queste terre, chiamate in seguito Terra Sancti Benedicti, si deve però all'abate Gisulfo (796-817) che iniziò a costruire in questo vasto territorio le "celle" cioè "chiese minori", alle quali erano annessi i terreni da coltivare⁽¹⁰⁾.



Dopo varie usurpazioni e il massacro della popolazione agricola da parte dei saraceni, l'abate Aligerno (948-985) rimise in cultura queste terre chiamando molte famiglie di agricoltori dalla Marsica, dall'Abruzzo e dal Molise che però erano liberi di stare o di andarsene quando, dove e come loro piacesse⁽¹¹⁾.

Insieme a questi coloni anche le antiche popolazioni della zona pastorale di Cervaro lavorarono per le esigenze dell'abbazia. I terreni venivano concessi anche in enfiteusi, istituto giuridico che trovò ampia diffusione nel Medioevo, soprattutto sulle proprietà ecclesiastiche delle

abbazie⁽¹²⁾. Le entrate provenienti dalle terre però non erano sempre sufficienti perché gli abati spesso le utilizzavano anche per ricostruire il monastero e altre chiese distrutte. Perciò nei primi decenni del 1000 i monaci dovettero ricorrere agli ebrei per un prestito di 500 soldi d'oro, che presero in pegno la tovaglia dell'altare donata da Carlo Magno e il calice e la patena d'argento donati da Teodorico re dei Sassoni, pegno che riscattò Enrico II per essere stato liberato da San Benedetto dai calcoli renali⁽¹³⁾. Purtroppo per un arco di due secoli, tristi avvenimenti sconvolsero sia la vita dell'abbazia che quella dei paesi ad essa soggetti e provocarono una terribile crisi economica e sociale. In quei tristi anni infierì anche una pestilenza che decimò le popolazioni. Il castello di Trocchio, a causa della pestilenza del 1526-29 e del 1576 si ridusse a pochi abitanti e la stessa sorte toccò anche ai paesi di Vallertonda, Acquafondata e Vitucuso. Solo nel 1679 i monaci ne iniziarono il ripopolamento, importando alcune famiglie da Picinisco⁽¹⁴⁾. Le popolazioni di questa zona per secoli vissero solo coltivando le terre dell'abbazia. Moltissimi anni dopo conobbero anche il triste fenomeno dell'emigrazione. La destinazione principale fu gli Stati Uniti⁽¹⁵⁾. Alcuni emigranti successivamente ritornarono in patria, acquistando campi e case con i risparmi del lavoro oltreoceano. Altri invece rimasero all'estero continuando a tenere in qualche modo il legame con il paese di origine. Una seconda ondata migratoria avvenne negli anni successivi alla seconda guerra mondiale e continuò anche negli anni sessanta del Novecento. Questa volta però la destinazione si orientò principalmente verso Roma e il nord Italia causando ancora lo spopolamento di queste comunità. Un lento e progressivo cambiamento socio economico si intraprese solo alla fine degli anni cinquanta e gli inizi degli anni sessanta del secolo scorso quando l'Italia, uscita dalle rovine della guerra, cominciò ad avere un grande sviluppo che fu chiamato "miracolo economico". Ma le popolazioni di questa zona pastorale cam-

8. L. FABIANI, *La Terra di San Benedetto Studio storico-giuridico sull'Abbazia di Montecassino dal VIII al XIII secolo*, Badia di Montecassino, 1968.

9. *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, p. 480. Ed. Fabiani

10. L. FABIANI, cit. p. 50

11. A. LIZIER, *L'economia rurale nell'età preromana nel-*

l'Italia meridionale, Palermo, 1907, p.131.

12. A. MARIANI, *Modelli antropologici e realtà identitarie, in Ciociaria*, p. 8

13. L. FABIANI, cit. pp.12-16.

14. *Chronicon Cass.*, II, 43, p. 657. cfr. anche FABIANI, cit. p. 405.

15. *Lista degli sbarchi Ellis Island*, 1820-1957.



Una scuola monastica nel medioevo in Germania del XV secolo

biarono radicalmente tenore di vita quando nella vicina Cassino nel comune di Piedimonte San Germano, fu costruito lo stabilimento FIAT. Questa novità modificò il tessuto economico e sociale, non solo della zona di Cervaro ma di tutto il territorio del Lazio meridionale.

Aspetto culturale

Le comunità della zona pastorale di Cervaro essendo state fondate dai benedettini, culturalmente sono state influenzate dalla loro presenza che condizionò anche lo stesso linguaggio. Ad Acquafondata, per esempio, la forma più antica e pura del dialetto fino agli anni 50-60, quasi definitivamente scomparso, conservava parole di chiara impronta latina⁽¹⁶⁾. Anche a Cervaro si trova qualche simile traccia nella denominazione del Santuario della Madonna "De Piternis". Secondo gli storici locali questo termine sembrerebbe un'abbreviazione dialettale dell'espressione latina "in sempiternis grati"⁽¹⁷⁾.

Questi due esempi fanno capire come la presenza benedettina abbia influito sulla cultura di queste popolazioni.

Per quanto riguarda l'istruzione vera e propria bisogna riconoscere a Carlo Magno il merito di aver coinvolto le scuole monastiche ed episcopali non solo per la formazione del clero⁽¹⁸⁾ ma anche per quella dei laici⁽¹⁹⁾.

Queste scuole però, come quella di Montecassino, erano frequentate solo dai figli dei nobili e non dei contadini. A questi, nella migliore delle ipotesi, potevano essere riservate quelle rurali, quando non erano lontane dalle loro abitazioni⁽²⁰⁾. Un minimo di istruzione s'intravide solo con l'istituzione delle Scuole della Dottrina cristiana,

che funzionavano solo la domenica e nei giorni festivi. Perciò i parroci delle comunità di questa zona pastorale furono i primi insegnanti dei ragazzi dei loro fedeli ai quali, insieme al catechismo, insegnavano anche a leggere e scrivere. Fu così che, grazie a questi sacerdoti, cominciò a ridursi notevolmente l'alfabetismo e a diffondersi un minimo di cultura di base. Ma per una maggiore istruzione si dovette arrivare al 1859, quando le leggi statali prevedero l'obbligo scolastico, che però non raggiunse pienamente lo scopo. Solo all'inizio degli anni '60 del secolo scorso fu varata la legge della scuola obbligatoria, ma nonostante l'obbligatorietà non si sconfisse la dispersione scolastica. Nonostante tutto però da alcune comunità di questa zona pastorale sono nati uomini che hanno dato un notevole contributo alla cultura italiana contemporanea. Cervaro ha dato i natali a Gaetano Luca Ernesto Curtis (1866-1944) magistrato e scrittore italiano, a Vincenzo Pasquale Angelo Petrocelli (1823-1896) pittore italiano. Sant'Elia Fiume Rapido ha dato i natali a Giuseppe Bozzelli (1841-1892) compositore italiano e a Angelo Andrea Silvestro Santilli (1822-1848) filosofo, giornalista e poeta. Valletotonda ha dato i natali a Gino Todisco (1927) professore universitario emerito dell'Università di Roma "La Sapienza" letterato, linguista, filologo grammatico, storico, critico letterario italiano e ad Anacleto Verrecchia (1926-2012) filosofo, traduttore e giornalista italiano. San Pietro Infine ha dato i natali ad Arnaldo Zambardi (1932-2017) narratore, semiologo e sociologo della letteratura.

Aspetto religioso

Le comunità parrocchiali della zona pastorale di Cervaro hanno vissuto e vivono ancora una religiosità popolare che affonda le radici nella spiritualità benedettina fin da quando furono fondate dai monaci della celebre abbazia di Montecassino. La vita religiosa di queste comunità, nel passato era ritmata dal "precetto" di udire la Messa la domenica e le altre feste comandate e alimentata anche dalla devozione verso la Madonna e i Santi Patroni.

Questa religiosità, nonostante il secolarismo

18. G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia, il Medioevo, Vol. I*, p.346.

19. "Scuola" nell'Enciclopedia Treccani.

20. G. MANACORDA, cit. p. 368.

16. E. PISTILLI, *Acquafondata Casalcassinense*, 2004.

17. A. COLETTA, *Cervaro - Itinerari della Memoria*, Ed. Comune di Cervaro.



abbia contagiato notevolmente la nostra società, ancora è viva. Le feste religiose sono state, e sono ancora momenti di forte aggregazione sociale, vero antidoto all'individualismo diffuso dalla mentalità corrente. I momenti più partecipati di queste feste sono certamente le processioni, che non sempre sono vissuti come eventi di fede. Questa tematica infatti è stata oggetto di attenta riflessione anche del 44° Sinodo Diocesano di Montecassino celebrato nel 1988 che definì la religiosità popolare "patrimonio da custodire e le feste religiose occasioni di evangelizzazione" e invitava i parroci ad intraprendere "un lavoro di purificazione graduale e deciso per togliere tutti quegli elementi, per nulla religiosi, che ne hanno contaminato lo spirito e snaturato i segni della fede"⁽²¹⁾.

Conclusioni

Da quanto è stato fin qui esposto emerge che gli aspetti storico, socio-economico, culturale e religioso non riguardano solo la zona pastorale di Cervaro, ma l'intera nuova Diocesi di Sora-Casino-Aquino-Pontecorvo, istituita da Papa Francesco, con il decreto *Ad Casinum Montem* del 23 ottobre 2014. Gianbattista Vico (1668-1744) nella sua celebre "Teoria dei corsi e ricorsi storici" sostiene che alcuni accadimenti della storia non si verificano per caso, ma per un preciso disegno della Provvidenza. A ben rifletterci la recente

unione delle due diocesi di Montecassino e di Sora-Aquino-Pontecorvo, risponde a questo disegno provvidenziale, perché nella loro storia passata c'è stato un filo quasi costante che, per motivazioni diverse, sembra le tenesse unite. Gli storici locali sono concordi nell'affermare che la presenza dei vescovi dell'antica città di Casinum è attestata già nella seconda metà del V secolo e cioè fino a quando questa città fu travolta dalle invasioni barbariche⁽²²⁾, come del resto avvenne anche in altre parti del Mezzogiorno italiano⁽²³⁾. Sono ancora concordi nel dire che quando San Benedetto giunse sull'Acropoli di Casinum, questa città non aveva più il vescovo ed il territorio rientrava nel distretto di Aquino in *Aquinensium finibus*⁽²⁴⁾. L'amministrazione di quella Chiesa locale perciò fu assunta, temporaneamente, dal vescovo della diocesi limitrofa che era San Costanzo di Aquino. San Benedetto inizialmente si rivolse a lui sia per ottenere il beneplacito per insediarsi nell'acropoli che per altre questioni di giurisdizione ecclesiastica. Quando si trattò di dedicare a San Martino il tempio di Apollo trasformato in oratorio cristiano, pare che fosse proprio San Costanzo a celebrarne il rito della dedicazione⁽²⁵⁾. Tra i due Santi si instaurò anche una fraterna amicizia testimoniata peraltro dal fatto che San Costanzo mandò a San Benedetto un suo chierico per farlo esorcizzare⁽²⁶⁾. In seguito Aquino divenne quasi una tappa obbligata tra la Roma papale e Montecassino. Papa Zaccaria (741-752) tornando da Montecassino nel 748 firmò ad Aquino un amplissimo privilegio con cui il Cenobio cassinese veniva dichiarato soggetto solo al Romano Pontefice⁽²⁷⁾. Papa Alessandro II (1061-1073) prima di raggiungere Montecassino, per consacrare il 1 ottobre 1072 la nuova Basilica desideriana, si fermò ad Aquino e vi celebrò la Messa⁽²⁸⁾. Innocenzo II (1130-1143) il 22 settembre 1137 è presente ad Aquino, alla

21. *Costituzioni Sinodali del 44° Sinodo Diocesano di Montecassino 1988*, pp. 77-78.

22. T. LECCISOTTI, *Note sulla giurisdizione di Montecassino*, Montecassino, 1971, p.19.

23. C.D. FONSECA, *Aspetti istituzionali dell'organizzazione ecclesiastica meridionale dal VI al IX secolo*, in F. Avagliano, a cura di, *Montecassino e la civiltà monastica, nel mezzogiorno medievale*, Pubblicazioni Cassinesi, Montecassino 2008, pp.37,42.

24. L. FABIANI, *La Terra di S. studio storico-giuridico sul-*

l'Abbazia di Montecassino dal VIII al XIII secolo vol. I, Badia di Montecassino, 1968, p. 13.

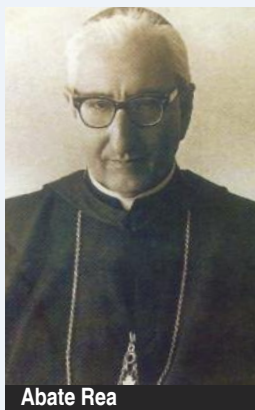
25. I. SCHUSTER, *Storia di San Benedetto e dei suoi tempi*, Abbazia di Viboldone, 1965, p.190.

26. Gregorio Magno, *Dialoghi, Libro III*.

27. P. CAYRO, *Storia Sacra e Profana di Aquino e sua Diocesi, Vol. II*, Napoli 1808, p. 29.

28. Leone Marsicano o Hostiense e Pietro Diacono, *Cronaca Monastero Cassinese, introduzione e traduzione a cura di F. Gigante*, Tip. F. Ciolfi, Cassino 2016, pp. 413-415.

firma dell'amplessimo decreto-privilegio con cui l'imperatore Lotario III confermava all'abate Guibaldo tutte le donazioni fatte dai suoi predecessori⁽²⁹⁾. I monaci cassinesi Angelo, Martino, Goffredo, Gregorio e Giovanni divennero vescovi di Aquino⁽³⁰⁾ come pure i benedettini Palombo e Giovanni, vescovi di Sora⁽³¹⁾. Nei primi decenni del secolo XII i benedettini cassinesi erano presenti in Valle Comino e in Valle Roveto della diocesi di Sora⁽³²⁾. Pontecorvo fece parte della *Terra Sancti Benedicti* dal 1105 fino al 1463, quando passò sotto il dominio della Santa Sede⁽³³⁾. Molto tempo dopo, la diocesi di Sora ricambiò a Montecassino il dono dei vescovi benedettini Giovanni e Palombo, con l'arpinate Ildelfonso Rea (1896-1971) che ne divenne Abate-Vescovo dal 1945 al 1971. L'abate Rea contribuì moltissimo a mantenere vivo l'antico legame tra la diocesi di Sora e l'abbazia di Montecassino. L'avvenuta unione perciò sembra rispondere al piano provvidenziale sostenuto da Gianbattista Vico che per altro non ha riguardato solo queste nostre due diocesi ma anche tante altre la cui riduzione per l'eccessivo numero (300) fu già prevista negli anni immediatamente successivi all'Unificazione nazionale⁽³⁴⁾. Però a preparare un piano organico di riduzione fu Papa Paolo VI (1963-1978) a cui fece seguito la Conferenza Episcopale Italiana che istituì commissioni e sotto-commissioni per studiarne le modalità. La sotto-commissione della Regione ecclesiastica del Lazio inferiore fu affidata ai Vescovi Luigi Maria Carli (1914-1986) di Segni e Biagio Musto (1905-1971) di Aquino, Sora e Pontecorvo. Il piano però



Abate Rea



Musto

non prevedeva l'abolizione delle Abbazie Territoriali e, dieci anni dopo, a colmare questo vuoto intervenne ancora Paolo VI con il Motu Proprio "Catholica ecclesia" del 23 ottobre 1976, che disponeva di non procedere più in avvenire all'erezione di Abbazie Territoriali. Si arrivò ad una riduzione

significativa del numero delle diocesi italiane ancora dieci anni dopo con il Decreto della Congregazione dei Vescovi del 10 settembre 1986 che le ridusse da 325 a 228⁽³⁵⁾.

Dopo questo breve excursus si può affermare che l'avvenuta unione delle nostre due diocesi, oltre a rinsaldare quell'antichissimo legame, porterà all'unica diocesi nuova linfa per il presente ed il futuro. Lo stare insieme infatti può solo arricchire e non impoverire. Altro elemento importantissimo che terrà unita questa nuova realtà diocesana è la secolare devozione mariana che affonda le sue radici nella spiritualità benedettina. La Madonna per secoli fino ad oggi, ha radunato folle immense di pellegrini provenienti dalle Valli del Melfa, del Liri, di Roveto e da tutta l'antica *Terra Sancti Benedicti* come un'unica famiglia, nel professare la Fede in Cristo morto e risorto nel suo vetusto Santuario di Canneto. "Annunciare e testimoniare la fede in Gesù risorto, purificare la memoria personale e comunitaria da ogni triste esperienza di discordia, conflitto, divisione causate nel tempo remoto o prossimo per qualunque ragione e da qualsiasi persona o evento" è la finalità che il Vescovo Gerardo si è proposto nell'indire la sua Prima Visita Pastorale alla nuova Diocesi⁽³⁶⁾.

Mons. Luigi Casatelli

29. D. ANTONELLI, *Il Santuario di Canneto Studio Critico-Storico*, Tip. dell'Abbazia di Casamari (Fr), 1969, p.131.

30. T. SDOYA, *Pons Curvus, dalle Origini al sec. XIX Fascino e Storia Religiosa di Pontecorvo (1938)*, a cura di Mons. Carlo Minchiatti, Sora 1975, pp. 51-52.

31. C. MARSELLA, *I Vescovi di Sora*, Tip. D'Amico, Sora 1935, p. 297.

32. D. ANTONELLI, *Il Santuario di Canneto*, cit. p. 132.

33. Fusconi G.M., *Pontecorvo. Appunti e documentazioni per una storia della Città e della Chiesa Pontis Curvi dalle origini alla fine del Medioevo*, (Archivio Storico di

Montecassino. Studi e Documenti sul Lazio Meridionale), Montecassino 2003, pp. 213-214.

34. G. DE ANGELIS CURTIS, *La diocesi di Montecassino e il tentativo di riordino della geografia ecclesiastica italiana del 1966*, in *Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale Laboratorio di storia regionale Anno 5/6 2010-2011, Annale di storia regionale*, p.112.

35. G. DE ANGELIS CURTIS, *La diocesi di Montecassino e il tentativo di cit.*, p.103.

36. G. Antonazzo, *Sto alla Porta e busso, Prima Visita Pastorale, Sussidio Pastorale N. 7/ Giugno 2020*, p. 23.

LA ZONA PASTORALE DI CERVARO – SANT'ELIA FIUMERAPIDO

La pietà popolare è vissuta nella zona pastorale di Cervaro con profonda devozione e tanto sentimento, legata alle tradizioni tramandate dagli antenati per le varie generazioni; suscita entusiasmo anche nei giovani forse di più per un corollario esteriore che le circonda che non per un trasporto interiore, se non in piccola ma significativa percentuale.

I Santuari maggiori e minori che si trovano sul nostro territorio sono stati nel passato e ancora nel presente punto di riferimento e di forte aggregazione cristiana e sociale.

Pensare i Santuari Diocesani della Madonna de Piternis a Cervaro e della Madonna delle Indulgenze a Casalucense di Sant'Elia Fiumerapido e ricordare il fiume di fedeli che vi accorrono, certamente nelle feste, ma anche nel corso dell'anno ininterrottamente, lascia intuire la fede profonda che va certamente capita e analizzata come giustamente suggerisce papa Francesco.

E poi i santuari minori: Maria SS.ma dell'Acqua a S. Pietro Infine, S. Maria di Camino, Madonna del Farneto, S. Maria di Mortola a Rocca d'Evandro, S. Lucia di Trocchio in Cervaro, Madonna del Carmine in Acquafondata, S. Antonino in Vitico e Santa Maria Bambina del Raditto in Cerreto di Vallerotonda. Sono tutti luoghi privilegiati di preghiera, di raccoglimento e di evangelizzazione che andrebbero valorizzati maggiormente. Il sinodo diocesano celebrato nella Diocesi Abbazia territoriale di Montecassino aveva auspicato questo cammino proponendo la presenza di un Missionario per la predicazione almeno nella circostanza delle feste. La popolazione chiede tuttora il ritorno alle Missioni popolari delle quali quasi si è persa traccia almeno in tante parrocchie. Eppure tutto il territorio è cosparso da monumentini di Croci erette nella circostanza delle Missioni dai vari PP. Passionisti, Redentoristi, Vincenziani e del

Preziosissimo Sangue.

Certamente tutto il territorio ha sentito beneficamente dell'influenza dell'organizzazione e della spiritualità benedettina ma anche il dono di parroci buoni e zelanti ha contribuito a trasmettere il buon tesoro della fede e di devozione che va certamente custodito e

certamente riconsiderato. Anche

le popolazioni del nostro territorio con le varie compagnie raggiungono il vertice della esperienza comunitaria della devozione popolare nell'incontro delle varie compagnie alla Madonna di Canneto, santuario principe della nostra Diocesi che non può essere una rassegna di compagnie, quasi in gara fra loro, ma occasione speciale per un annuncio di fede.

Le feste patronali, che a uno sguardo sommario sembrano un fatto campanilistico, rivelano anch'esse il sentimento religioso profondo del nostro popolo.

La pandemia che quest'anno ha impedito e limitato tante celebrazioni, ha anche rivelato il patos religioso sofferto di tante occasioni mancate privando gli animi di una manifestazione religiosa. Le celebrazioni dei sacramenti evidenziano il momento di grazia spirituale familiare ed ecclesiale che va certamente nutrito di più. Il sinodo diocesano celebrato aveva raccomandato maggiore sobrietà, soprattutto negli addobbi e più spiritualità. Le visite pastorali succedutisi nei secoli ad opera degli abati hanno opportunamente mantenuto e ravvivato le tradizionali devozioni purificandole nel corso dei tempi; anche la visita pastorale in corso di Sua Ecc.za il vescovo Gerardo Antonazzo, pastore della diocesi Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo porterà i suoi frutti con incoraggiamento e benedizione. Ed è l'Augurio e l'aspettativa di tutti i fedeli.

Don Remo Marandola
Vicario della zona pastorale



Visita Pastorale nella Zona Pastorale di Cervaro

La Visita del Vescovo Gerardo in questa zona si è tenuta nella settimana che va dal 17 Gennaio fino al 14 Febbraio, con il rammarico di non aver potuto visitare le tre comunità di Rocca d'Evandro che proprio nella settimana per loro programmata erano in "zona rossa" a causa del Covid.

La cronaca che riportiamo nella sua essenzialità, è la sintesi di quanto ci è giunto da parte dei referenti zionali della pastorale digitale e da alcuni collaboratori parrocchiali con i loro parroci.



La cerimonia di apertura per tutta la zona si è tenuta nel pomeriggio di Domenica 17 Gennaio nella chiesa parrocchiale di S. Paolo Apostolo a Cervaro, alla presenza di tutti i sacerdoti della Zona Pastorale, delle autorità civile e di una buona rappresentanza di fedeli, nel rispetto delle norme anti covid19.

Bussando alla porta della chiesa il Vescovo ha voluto indicare che tutti devono aprire il proprio cuore all'amore redentore di Gesù; con il bacio del Crocifisso e l'aspersione con l'acqua santa ha ricordato il prezzo pagato da Gesù per noi e la grazia del Battesimo. Sul presbiterio, recitata la preghiera della visita, il Vescovo ha spiegato il senso della sua presenza e dell'evento che la comunità si appresta a vivere. Nell'omelia ha esortato tutti alla disponibilità dell'"Eccomi" e dell'ascolto che costituiscono tutto il cammino della sequela di Gesù, Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, come lo indica Giovanni lungo il Giordano. La comunità cristiana in qualunque luogo guidata dai propri pastori si riconosce dall'impegno che profonde nel costruire l'"Eccomi", l'ascolto, il

discepolato e la fratellanza uniti a Gesù "buon Pastore".

Nelle quattro settimane successive, in alcuni giorni concordati, cominciando proprio dalla comunità di Cervaro il vescovo ha incontrato le comunità parrocchiali, visitato malati nelle loro case, incontrato – per settori – i membri dei consigli pastorali e degli affari economici, catechisti, animatori della liturgia, operatori della carità, associazioni parrocchiali.. ma anche i ragazzi della catechesi, i cresimandi e soprattutto i genitori, le famiglie, e altre realtà parrocchiali o inter-parrocchiali come gli scout... compresi gli amministratori comunali.

Anche le problematiche emerse sono state le più svariate e hanno offerto al pastore la possibilità di offrire parole di incoraggiamento per stimolare aperture e riaccendere speranze. Ma, per un'idea più completa di quanto la gente stessa ha vissuto, lasciamo alla testimonianza delle parrocchie che hanno inviato il loro contributo.

Comunità di Vallerotonda e Cerreto

...Molto forte è stata l'emozione dei fedeli all'entrata della chiesa del Vescovo dopo aver "bussato" con il Pastorale al portone di ingresso e la conseguente celebrazione eucaristica dove S. Ecc. non ha perso occasione per farci dono di una lezione di catechesi di alto spessore. Successivamente si è intrattenuto in mezzo a noi per ascoltare e rendersi partecipe dei bisogni dei fedeli intervenuti, i quali hanno manifestato tutta la loro gioia per la presenza del loro Pastore...

Sant'Elia Fiumerapido

... Il parroco don Remo Marandola, a nome di tutte le parrocchie del territorio e delle comunità, ha salutato il Vescovo ringraziandolo per la benevola e paterna presenza in mezzo a loro. Il parroco ha esortato il popolo a pregare per il proprio Pastore, ed il Vescovo ha spiegato il perché della visita nonostante, e soprattutto, in questo periodo di pandemia, per esortare e confortare il popolo della fede.

Dopo la recita della preghiera per il buon esito

della visita pastorale ha inizio la celebrazione dell'Eucarestia. Nell'omelia S. Ecc. ha precisato la missione di Gesù, la qualità autorevole della sua predicazione e l'impegno cristiano ad ascoltare e seguire il buon Pastore.

Nel **Santuario di Casalucense** il 2 Febbraio ha incontrato la comunità dei Frati Francescani dell'Immacolata che proprio in occasione della "Candelora" ha animato l'adorazione Eucaristica con la presenza delle consacrate della Diocesi, cui è seguita la Celebrazione Eucaristica...

La celebrazione della S. Messa nelle piccole comunità di **Valleluce e Portella** ha concesso al vescovo la possibilità di ascoltare e rendersi partecipe dei bisogni dei fedeli intervenuti, i quali hanno manifestato tutta la loro gioia per la presenza amorevole del loro Pastore.



... Durante tutta la visita ogni incontro è stato ricco di spunti, di contenuti e di interventi ai quali, paternamente, il Vescovo ha dato ascolto indicando la strada del Vangelo come soluzione ad ogni difficoltà; esortando tutti i fedeli ad aprire le porte a Cristo buon Pastore e seguirlo come "guida sicura che porta alla salvezza".

Il Vescovo fa visita alla comunità di San Pietro Infine

La comunità di S. Pietro Infine ha accolto, nei giorni 13 e 14 febbraio 2021, con spirito festoso la Visita Pastorale del Vescovo Mons. Gerardo Antonazzo.

Nel primo pomeriggio di sabato 13 Febbraio Sua Eccellenza ha fatto visita ad alcuni fratelli infermi della parrocchia, portando loro conforto e benedizione. Immediatamente dopo si è recato presso la casa Municipale per incon-

trare il Sindaco e l'Amministrazione Comunale. L'incontro è stato ricco di spunti di carattere amministrativo attraverso i quali il Sindaco ha fatto il punto di tutto l'operato degli ultimi cinque anni di gestione della "res pubblica"; ed il Vescovo è stato molto partecipe delle problematiche operative del paese, avendo modo anche di citare S. Cipriano, Vescovo di Cartagine, il quale durante la pandemia di peste che ha investito la città, rivolgendosi agli abitanti della stessa, li ha incoraggiati esortandoli a non chiedere il perché di quanto successo, ma, al contrario, che cosa l'accaduto possa insegnarci. La politica è passione, responsabilità e competenza, ed è affidata non solo all'operatività ed alla volontà delle persone preposte, ma anche alla speranza che le cose possano essere realizzate confidando nell'aiuto di Dio. All'imbrunire, sul sagrato della chiesa parrocchiale S. Michele Arcangelo e San Nicola, accompagnato dal parroco Mons. Lucio Marandola, il Vescovo ha bussato con il Pastorale al portone della Chiesa. Con questo gesto si invita ad accogliere l'aiuto potente che il Signore stesso si prepara ad offrire a questa comunità di credenti, purché essi siano disponibili a riconoscere la Sua voce e ad "aprirgli la porta". Nell'omelia ha sottolineato la figura di Cristo quale salvezza della nostra vita e Pastore delle nostre anime, ha rimarcato le parole dell'Apostolo Paolo rivolte ai cristiani di Corinto a fare tutto per la gloria di Dio, sottoline-



ando che non bisogna essere motivo di scandalo nella chiesa di Dio poiché la ricchezza e il possesso sono la radice di tutti i mali. Dopo la celebrazione Eucaristica ha incontrato le rappresentanze dei gruppi del Consiglio

degli Affari economici, Consiglio Pastorale, Caritas, catechesi per i Sacramenti della comunione e della Cresima, catechesi della Famiglia, Azione Cattolica e Pastorale Giovanile, invitandole ad essere parti attive della comunità cristiana facendo riferimento a Cristo. In conclusione ha esortato i presenti all'unità della parrocchia che, come una famiglia, rappresenta il cuore vivo della chiesa locale.

La visita è proseguita domenica 14 febbraio alle ore 10,15 presso la Chiesa di S. Nicola, con l'incontro dei ragazzi della catechesi ed i rispettivi genitori. E' seguita la Celebrazione Eucaristica. Nell'omelia il Vescovo rifacendosi al Vangelo della domenica ha sottolineato che, come il lebbroso è costretto a vivere segregato, così anche noi oggi, con la pandemia in atto, dobbiamo vivere senza relazionarci in modo adeguato con

il prossimo. Il Signore viene a guarire e purificare il nostro cuore affinché nessuno disperdi



della speranza che è l'ultimo incontro con una vita piena. Il Parroco Don Lucio, prima della benedizione finale, ha voluto porgere un sentito e commovente ringraziamento al Vescovo per la preziosa ed amorevole presenza nella comunità, per la testimonianza di fede, di umiltà, di amore per il suo popolo, nonché per la grazia ricevuta.

Al termine il Vescovo ha consegnato l'icona del Cristo Buon Pastore a due fedeli rappresentanti la parrocchia. La sua Visita Pastorale, evento di grazia, ha portato nel cuore della comunità consolazione, carità fraterna, slancio, risveglio a una nuova coscienza di operosità.

VISITA DEL VESCOVO GERARDO A CERVARO

“Una Luce di speranza nel buio della pandemia”

Domenica 17 Gennaio 2021, a Cervaro, presso la Chiesa di S. Paolo Apostolo si è aperta ufficialmente la visita Pastorale del Vescovo Gerardo Antonazzo, nella zona pastorale di Cervaro.

“Sto alla porta e busso” recita il logo realizzato per la visita del nostro Vescovo e, bussando alla porta della nostra chiesa parrocchiale, simbolicamente ci ha chiesto di entrare nei nostri cuori e di aprirli all'ascolto della Parola che genera la vita, all'amore salvifico di Gesù. In diverse occasioni il nostro parroco, padre Ricky, ci ha esortati a riflettere sul senso profondo della visita pastorale in cui il Vescovo è chiamato dal Padre Celeste ad illuminare con la luce del Vangelo il cammino del nostro essere testimoni di fede e di amore del Figlio suo Gesù.

Il tempo vissuto insieme al nostro Pastore è stato un tempo di grazia, una preziosa opportunità di crescita nella comunione ecclesiale, avente come obiettivo la valorizzazione dei carismi e dei ministeri, incrementando e rinnovando la collaborazione pastorale, per promuovere insieme un nuovo slancio missionario, affinché potesse arrivare a tutti la gioia del Vangelo, privilegiando soprattutto opere caritative concrete. Il Vescovo Gerardo ci ha incoraggiato per le cose buone e attraverso la correzione fraterna ci ha chiamati a riflettere sulle cose che vanno corrette alla luce del Vangelo.

Oltre gli aspetti amministrativi e organizzativi, la visita è stata caratterizzata soprattutto da una forte spiritualità, ecclesiale e pastorale. Il suo sguardo da Pastore attento al suo gregge,

ha incontrato tante realtà parrocchiali, gruppi, movimenti, operatori pastorali, l'Amministrazione Comunale e tante altre persone che hanno accolto il suo invito: "Vengo a visitarvi nel nome del Signore".

Ha saputo essere il pastore di tutti, con cura amorevole, portando aiuto e incoraggiando. Un balsamo speciale di speranza sulle loro ferite lo hanno ricevuto i malati, gli orfani e coloro che speravano nella guarigione di un loro congiunto. E' stata per tutti un'occasione per ravvivare le energie e rinnovare la nostra vita cristiana. Il nostro Vescovo è stato quell'Apostolo che ha reso presente Gesù nella nostra comunità, ci ha esortati nella perseveranza nella fede affinché la nostra chiesa diventasse una casa e una scuola di comunione. Ha illuminato con la luce del Vangelo i numerosi problemi della nostra società contemporanea, specialmente in questi tempi difficili segnati dall'emergenza del coronavirus, momenti questi ancora troppo bui, di ansia e di paura per il futuro. Ci ha aiutato a capire che questo tempo non è un tempo "sospeso" ma un tempo portatore di frutti, di occasioni di riscoperta della bellezza dell'essere famiglia, che può donare più spazio al significato della Pa-

rola di Dio, che diventa nutrimento dell'anima e che dona la forza di affrontare le difficili prove. Un'occasione per riappropriarsi di quegli affetti, sacrificati dalla frenesia della vita moderna.

Nel logo della Visita Pastorale abbiamo osservato una stella intenta a guidare i passi di chi affronta il viaggio deciso e non si lascia condizionare dalla comodità di essere rintanati in sé stessi, di non mettersi in gioco, di non sporcarsi le mani. In Lui abbiamo visto quella stella che ha rischiarato i nostri giorni bui e che ci ha consolato anche quando il futuro incerto ci ha gettato nella sfiducia e nella disperazione. Tutta la comunità parrocchiale sente nel cuore il desiderio di ringraziarlo per l'aiuto e il sostegno che ci ha dato e citando alcune parole della Sua preghiera, chiediamo a Gesù "...di farci comprendere il Suo progetto di vita, per fare di noi un capolavoro incredibile.

Con il Suo aiuto saremo pronti **a costruire un mondo migliore di come lo abbiamo trovato** ed assaporare l'impagabile pienezza della vita" Con fede ed osservanza

**La Comunità Parrocchiale di Cervaro,
guidata da padre Ricky**

La Voce dei Sacerdoti

due giorni di Visita Pastorale nella mia Parrocchia sono stati intensi e ricchi di tanto amore. La presenza del Vescovo non è stata un'inquisizione, ma una visita cordiale ed amichevole.

Si è avvicinato a me, in qualità di parroco, e alla mia comunità con tanta delicatezza, con tanta umiltà, proprio come il buon padre di famiglia, che si avvicina ai suoi figli per conoscerli più a fondo, nell'intimo del loro cuore, per consigliarli e consolarli.

Con la Sua fede, la Sua energia, la Sua simpatia, la Sua umiltà, Mons. Gerardo ha aperto uno spiraglio di speranza, soprattutto in questo grave momento in cui il contagio da Coronavirus sta determinando drammi interiori e psicologici. Un'emergenza senza precedenti, come questa, ha creato un forte stress nelle persone, nelle famiglie, in tutto il paese e, quindi,

la Sua visita è stata un'oasi nel deserto.

Ha bussato alla porta del nostro cuore e noi abbiamo accolto il seme che egli ha seminato, sicuramente ci sforzeremo di farlo germogliare e crescere, abbondantemente, perché dia i frutti desiderati. Per tutti gli organismi parrocchiali, per i malati, per le famiglie, per i giovani, per i bambini e per tutta la comunità sanpietrese la Visita Pastorale è stato **"il Giubileo della rigenerazione"**, non a caso è capitato in questo momento così oscuro che stiamo vivendo, quale la grave emergenza sanitaria da Covid-19.

Ad multos annos, Eccellenza, e grazie per quanto amore dona alle sue pecorelle.

Don Lucio Marandola

La visita pastorale nella nostra comunità, in modo particolare in questo periodo di pande-

mia, è stata una concreta testimonianza da parte della Chiesa, nella persona del vescovo,



di vicinanza al popolo, un momento di comunità e segno di grande speranza.

Don Erwin

«Grazia a voi e pace da Dio, nostro Padre, e dal Signore Gesù Cristo» (Ef 1,2). Paolo inizia e conclude la sua lettera (Ef 6,24) con il desiderio che il suo uditorio faccia l'esperienza della grazia. È tanto una benedizione quanto «una preghiera che i suoi lettori possano conoscere pienamente il favore gratuito, ma immeritato, di Dio che li riavvicina a sé stesso accordando loro tutto ciò di cui hanno bisogno».

Proprio così abbiamo vissuto la grazia di Dio nella presenza del nostro Pastore.

Dice il Rito dell'Accoglienza: «Lei viene in mezzo e bussa per confermare la nostra fede» ... l'acqua santa e il bacio del crocifisso ... posso testimoniare che con la presenza del Vescovo, anche se non ha toccato tutti gli angoli della realtà di una comunità, abbiamo vissuto la grazia ...

La grazia proviene da Dio e si manifesta attraverso i segni sacramentali, le «ricchezze della sua grazia». Come se questo non bastasse a descrivere l'eccellenza di Dio, Paolo rafforza la sua affermazione precedente, parlando dell'«immensa ricchezza della sua grazia, mediante la bontà che egli ha avuta per noi».

Questa per me è la Visita Pastorale.

In questo modo l'apostolo esalta sempre di più la grazia divina.

Nell'Antico Testamento Dio si presenta a Mosè in questo modo: «Il Signore! Il Signore! Il Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in

bontà e fedeltà» (Es 34,6).

Anche in questa ottica il nostro Vescovo si è presentato come uno che passa beneficiando e sanando tutti coloro che sono prigionieri del male.

Infine l'invito del Pastore con la consegna dell'icona ai giovani ... «Tornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira e pieno di bontà». È la Santa Quaresima, come dice Papa Francesco, il viaggio del ritorno al Padre.

padre Ricky

Molto forte è stata l'emozione dei fedeli all'entrata della chiesa del Vescovo dopo aver "bussato" con il Pastorale al portone di ingresso e la conseguente celebrazione eucaristica dove S. Ecc. non ha perso occasione per farci dono di una lezione di catechesi di alto spessore. Successivamente si è intrattenuto in mezzo a noi per ascoltare e rendersi partecipe dei bisogni dei fedeli intervenuti, i quali hanno manifestato tutta la loro gioia per la presenza del loro Pastore...

Durante tutta la visita, ogni incontro è stato



ricco di spunti, di contenuti e di interventi ai quali, paternamente, il Vescovo ha dato ascolto indicando la strada del Vangelo come soluzione ad ogni difficoltà ed esortando tutti i fedeli ad aprire la porta a Cristo Buon Pastore...

I nostri più vivi ringraziamenti al S. Ecc. Mons. Gerardo Antonazzo per questa sua benevola e paterna presenza in mezzo alla nostra comunità. Con ciò dimostra, con i suoi gesti quotidiani, di saper prendere per mano il suo popolo e condurlo ad una rinnovata vita cristiana.

Don Emmanuel (e i suoi collaboratori)

La Voce dei Laici

Non è stato facile reperire il materiale da parte dei laici, sia a livello di cronaca che di testimonianze. Alcuni però sono stati encomiabili e hanno indirizzato al loro parroco la loro esperienza. Avendo promesso il semi-anonimato, anche in questo caso lo rispettiamo, riportando ampi stralci delle loro testimonianze.



...Il Vescovo viene nella nostra comunità con un messaggio forte ed importante **“Sto alla porta e busso”**. Viene per incontrare i fedeli, le realtà socio-economiche, la scuola, i cittadini tutti e la *Res Publica*.

Questi incontri non fanno certamente parte della quotidianità né, tanto meno, sono momenti da condividere con superficialità. Sono incontri amichevoli, vivi e vivificanti.

Certamente niente può mai sostituire il dono dell'incontro diretto ed umano con il nostro Vescovo. Purtroppo la pandemia da Coronavirus continua a condizionare il nostro modo di vivere ed anche la nostra partecipazione all'attività parrocchiale e pastorale. Infatti riguardando con attenzione l'esperienza della pandemia che ancora viviamo in tutta la sua drammaticità, mi sarebbe piaciuto partecipare all'incontro per rivolgere una domanda a S. Ecc.: *“Qual è il senso di questa vita? Cosa ci chiede il Signore in questo tempo di pandemia? La malattia, la sofferenza, la paura, l'isolamento, la solitudine di chi muore da solo, chi perde il lavoro ed il proprio salario, chi non ha cibo...”* come debbono essere intese?

Altro quesito: *“Perché anche in quest'occasione non si sono usati i mezzi di comunicazione sociale,*

riprese in streaming, in modo da far conoscere a tutti, specialmente ai giovani, il contenuto della visita pastorale mettendoli in condizione di poter anche dialogare con il Vescovo, affinché questo incontro potesse arrivare perfino a chi frequenta poco o mai la Parrocchia?”

Concludendo, comunque, posso dire che il senso della visita del Vescovo è dare nuova forza, far crescere la speranza, alimentando la fiamma della fede ed il calore della fraternità, per aiutarci a guardare la realtà della vita pae-sana, della parrocchia, con occhi diversi, con gli occhi della fede, con gli occhi di Gesù.

Voglio, infine, ringraziare il nostro parroco, mons. Lucio Marandola, per aver fattivamente contribuito alla realizzazione di questo evento di fede, e – nella sua qualità di pastore – per accompagnarci e sostenerci sempre nonostante le numerose difficoltà.

“Grazie per la creativa vicinanza ai fedeli” (Papa Francesco)

Maria Teresa D.V.

Il pensiero della visita del Vescovo ci dava emozione ma, sinceramente, anche tanta preoccupazione, perché per noi è stata una novità. *“La prima volta”*, per tutti, porta ansia, incertezza e tensione.

È stata invece un'esperienza bellissima, un momento di serenità, un intenso momento di incontro e di confronto in comunione con il Pastore buono; peccato che abbiamo avuto poco tempo, solo due giorni! Le Sue parole rassicuranti ci hanno spronato ad andare



avanti nel nostro cammino pastorale, quali operatori, a non arrenderci di fronte alle incomprensioni e alle difficoltà che, inevitabilmente, sopraggiungono nell'ambito della parrocchia. Alla luce della Parola di Dio, ciascuno di noi deve dare slancio ed entusiasmo al cammino intrapreso e fare della propria vita una testimonianza credibile dell'Amore di Dio. Grazie, Eccellenza, per la sua presenza in mezzo a noi!

Carmelina C.

A Sua Eccellenza Mons. Gerardo Antonazzo. La ringraziamo per la significativa visita pastorale nella nostra comunità sanpietrese. Il messaggio da Lei portato è più che mai attuale e di buon auspicio: "bussare alla porta" in questo anno di pandemia che ci ha costretto a barri-



carci nelle nostre case. Accogliamo quindi il suo messaggio con speranza e fede, in attesa che, al più presto, alla nostra porta tornino a bussare i nostri affetti e amici più cari, per ricominciare ad abbracciarci e a stringerci la mano.

Famiglia Z.

...Con queste poche righe desidero comunicare, con parole semplici ma sentite, come ho vissuto (e quanto ho percepito parlando con alcuni paesani) **allegoricamente, spiritualmente e concretamente** questo lieto evento.

L'Arrivo puntuale del BUON PASTORE presso il proprio "ovile" che invita il proprio "Mandriano" (il parroco) ad accompagnarlo a visitare, confortare, curare le pecorelle ammalate, mi ha colpito particolarmente, in quanto ha fatto risaltare che **l'attenzione verso i più**

deboli è segno di grande **carità ed inclusione**.

Il recarsi, per contrapposizione, in Comune ad ascoltare gli Amministratori, coloro che sono preposti alla gestione della cosa pubblica per il bene materiale dei cittadini, l'ho inteso come una conferma dell'insegnamento Divino che antepone la cura dell'anima a quello che, comunque deve essere salvaguardato, il bene corporale. Ho paragonato questo evento alla visita del buon padre di famiglia, che si preoccupa di seguire come vengono trattati i propri figli, **offrendo** consigli e collaborazione al fine di rendere la vita dei cittadini più rispondente ai propri bisogni materiali e, perché no, spirituali.



Lo "**Stare alla porta e bussare**" al portone della Chiesa nella quale il "Gregge" attende il proprio Pastore è stato un momento toccante e significativo. E' come se Gesù avesse chiesto di entrare per dire alle sue pecorelle: "Cosa posso fare per voi? Mi permettete di aiutarvi?" Mi è sembrato che fosse Lui a chiedere umilmente a noi e non viceversa, di accettarlo e di permettergli di elargire tutte quelle grazie e quei benefici che Egli solo ci può dare.

Con la celebrazione della S. Messa e con la Comunione dei fedeli si è attuata la fase più bella e toccante.

Il Buon Pastore è, quindi, sceso in mezzo al popolo, si è seduto con a fianco il nostro parroco ed ha **ascoltato** l'esposizione che i vari Rappresentanti di Organismi ed Associazioni Cattoliche hanno fatto delle problematiche, desiderata, complessità ed aspettative dei propri iscritti. Il popolo Cristiano ha potuto liberamente esternare senza essere interrotto, ha potuto chiedere aiuto, consigli, spunti relati-

vamente a tutte le tematiche che una sia pur piccola comunità, come quella sanpietrese, può esprimere.

La S. Messa cantata il giorno successivo, a coronamento della visita, ha sancito l'unione del popolo al Suo Pastore ed è stato un momento di aggregazione molto coinvolgente.

Il primitivo programma, corposo, denso di incontri tra associazioni e parrocchie confinanti purtroppo non si è potuto attuare a causa della pandemia incombente.



sione per incoraggiarci ad agire sempre nella carità.

Laura M.

"Il nostro Vescovo Gerardo ha svolto la sua "Prima Visita Pastorale" nel segno della conoscenza, del rispetto e dei valori: ha voluto conoscere le nostre tradizioni e la storica chiesa di San Nicola, ha bussato alla porta della chiesa parrocchiale in segno di rispetto per la comunità, ha fatto appello ai giovani perché conservino i valori della cultura popolare, della fede, delle virtù cristiane e della convivenza civile. Grazie nostro Pastore!"

Vittorio C.

Sua Eccellenza ha ristrutturato il contenuto della visita e, debbo confessare, che il risultato è stato altrettanto interessante se non migliore dell'originario, perché ha permesso di interagire con tutti i membri della nostra comunità Parrocchiale senza filtri e senza essere costretto ad indirizzare la propria attenzione su più realtà.

Desidero ringraziare Sua Eccellenza ed il nostro parroco che, insieme, hanno permesso a questa piccola collettività di vivere un momento di rafforzamento della comunione ecclesiale, nel nome dello Spirito Santo che, certamente, ha permesso e guidato questa iniziativa.

Augurandomi di non dover attendere lustri prima di poter assaporare la gioia di un evento simile, devotamente saluto,

Domenico S.

La Visita pastorale è stata preziosa opportunità di crescita nella comunione ecclesiale e rifles-

Chiesa in uscita, segno che soprattutto nelle difficoltà non siamo soli.

Marzia D'A.

Il nostro Vescovo ha trasmesso un messaggio di speranza, necessario per portare ognuno di noi ad uscire dal nostro "individualismo" a cui questo periodo storico ci conduce, ed "incontrare" il nostro prossimo, per vivere insieme il cammino cristiano.

"Preghiera ed amore" sono la stella polare, del nostro cammino, la bussola che deve guidare ognuno di noi verso la luce, quella stessa luce che, con la sua presenza, le sue parole dolci e soavi ha portato nella sua visita con i nostri bambini, preparandosi al loro primo incontro con Gesù.

Doriana M.

In questo periodo buio, la visita pastorale ci ha incoraggiati a vivere di più la nostra fede.

Mirella G.

LE OMELIE NELLA VISITA PASTORALE

Una delle opportunità più interessanti e preziose della Visita pastorale sono le omelie. Quella della concelebrazione di inizio visita in ciascuna zona, ma anche le altre, che siano fatte nelle fasce pastorali - così si è scelto di chiamare un raggruppamento di parrocchie - oppure nelle singole comunità dove il vescovo ha avuto la possibilità di celebrare. E c'è da dire che il vescovo ha saputo essere fedele a questo suo compito di evangelizzatore anche quando - a causa

del virus - si è trovato a celebrare con la partecipazione di pochissime persone.

Grazie poi a un certosino lavoro del fedelissimo segretario, don Maurizio che provvede alla registrazione, tutte le omelie - e non solo queste - vengono meticolosamente trascritte, in tempo quasi reale, e vanno a coronare - almeno per un ampio stralcio di esse - la lettera che il vescovo invia dopo la visita a ogni comunità parrocchiale.

Quasi tutte - come è giusto che sia - traggono spunto dalle letture del giorno che oltre a dare al pastore la possibilità di "spezzare la parola" e offrire al popolo a lui affidato l'insegnamento diretto di Gesù Buon Pastore, gli danno anche l'occasione per sottolineare l'importanza della Parola di Dio che dev'essere il primo nutrimento della fede dei singoli cristiani ma anche di ogni comunità che voglia crescere sulla imitazione delle prime comunità descritte negli Atti degli apostoli.

E non è raro che proprio le letture di quel giorno riescano ad offrire l'occasione giusta per illuminare qualche situazione concreta, incoraggiare qualche momento di stanchezza o stimolare qualche pigrizia.

Prendiamo a mo' di esempio uno stralcio dell'omelia fatta proprio in una parrocchia di questa

zona pastorale il giorno in cui nel vangelo si leggeva l'episodio di Gesù che viene rifiutato nella sua patria perché non riescono a spiegarsi da dove gli vengano la sapienza e autorità con cui parla e la capacità di compiere miracoli e opere straordinarie, davanti alle quali essi restano stupiti e si scandalizzano di lui. L'evangelista annota che lì Gesù "non poteva compiere nessun prodigio... e si meravigliava della loro incredulità" (cfr. Mc 6, 1-6).

"Tradotto in termini molto più semplici - ha chiesto

il vescovo - che cosa può significare per noi oggi questa reazione di Gesù?"

Ed ha risposto: "È come se Gesù dicesse anche a noi - perché siamo noi oggi i suoi concittadini - che non si sente più di casa in mezzo alle nostre processioni, i nostri tipi di rapporti, in mezzo alle nostre chiacchiere, alle nostre parole, alle nostre debolezze... Non si sente di casa a casa sua! E dove più di Nazareth poteva sentirsi a casa Gesù?"



E dove più di una comunità cristiana Gesù oggi dovrebbe sentirsi di casa, familiare? E noi, i suoi concittadini, nel senso della condivisione, della partecipazione al suo mistero, alla sua verità, al Vangelo, della nostra partecipazione al suo mistero che celebriamo... ma come lo celebriamo, lo contempliamo... come lo viviamo poi il mistero che celebriamo? Si può rischiare di diventare estranei o far sentire lui estraneo rispetto ai nostri ritmi, comportamenti, e ai nostri rapporti. E quando Gesù rischia di diventare estraneo e non sentirsi più di casa, nella vita comunitaria come nella vita personale di ciascuno di noi, al centro della nostra fede non c'è Cristo...."

L'omelia continua con altre domande, sempre per la via della concretezza. Il nostro voleva essere solo una assaggio per aiutare a capire che c'è tanto da meditare e da convertirsi.